

**studi**  
**germanici**



**14**  
**2018**

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

# Indice

## Saggi

### Cultura

**9 Gabriele Guerra**

Für eine Republik der Heiligen. Theologisch-politische Perspektiven auf Hugo Balls *Byzantinisches Christentum* und den deutschen Katholizismus der Zeit

**25 Marco Tedeschini**

Tra Monaco e Gottinga. Un capitolo di storia della fenomenologia

**45 Ester Saletta**

Alltagsbilder aus dem Warschauer Ghetto. Marcel Reich-Ranicki 'im Gespräch' mit seiner Frau Teofila

### Letteratura

**73 Bruno Berni**

Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza

**87 Paola Paumgardhen**

Stefan Zweig e Sigmund Freud: sul *Sovvertimento dei sensi* nella *Wiener Moderne*

**127 Rosalba Maletta**

... *AUCH KEINERLEI*. Insetti freudiani in un testo celiano

**151 Francesco Fiorentino**

Per una genealogia dello spettatore moderno

### Linguistica

**177 Marina Brambilla – Valentina Crestani**

«Bildlinguistik»: prospettive nella ricerca linguistica

**199 Barbara Delli Castelli**

Der literarische Übersetzer zwischen unausweichlichen Lügen und der Wahrheit des Anderen

**221 Daniela Puato**

Die Aktienempfehlung als Handlungsanweisung für den Anleger: eine pragmatische Perspektive auf Börsenmagazine

## Ricerche

### Contributi

- 269 Ulrike Böhmel Fichera**  
«Zu dem, was man *angeborenes Unglück* nennen kann, gehört es, im *Norden geboren* zu sein». Friederike Brun und Fanny Lewald in Süditalien
- 287 Christiane Baumann**  
«Mein leuchtendes Haus!» Richard Voß' Italien: Frascati und die Villa Falconieri
- 311 Elisa D'annibale**  
Il Petrarca Haus dalla Repubblica di Weimar al Terzo Reich: genesi e sviluppo di un istituto culturale italiano sulle rive del Reno

### Relazioni

- 343 Massimo Ciaravolo**  
Per una storia delle letterature scandinave
- 353 Catia De Marco**  
La letteratura svedese in Italia nell'Ottocento: una ricognizione preliminare
- 367 Isabella Ferron**  
Plurilinguismo e letteratura. Analisi della letteratura plurilingue contemporanea in lingua tedesca
- 373 Stefano Franchini**  
I limiti del discorso. Come il diritto rende blasfema la letteratura: riflessioni preliminari
- 391 Marco Tedeschini**  
La controversia idealismo-realismo in fenomenologia: un caso di studio per *Konstellationsforschung?*
- 403 Roberto Ventresca**  
Una germanizzazione imperfetta. Culture economiche e conflitti politici nell'Europa della Grande Recessione (2010-2015). Appunti per una ricerca
- 417 Osservatorio critico della germanistica**  
a cura di Fabrizio Cambi
- 517 Abstracts**
- 525 Hanno collaborato**

# Niels Klim e l'evoluzione della tolleranza

Bruno Berni

Come molti pensatori dell'epoca, anche Ludvig Holberg si occupò nei suoi scritti del concetto di tolleranza. Che fosse sempre aggiornato sulle idee europee è noto, ed è certo che avesse letto i più importanti testi sull'argomento, come *A Letter Concerning Toleration* di John Locke<sup>1</sup>, pubblicato nel 1689 – originariamente in latino –, o il *Commentaire philosophique* composto da Pierre Bayle nel 1686<sup>2</sup>. Di Bayle Holberg possedeva nella sua biblioteca diverse opere e ci racconta lui stesso come già nel 1714 a Parigi, alla biblioteca Mazarin, la lotta per accedere alla consultazione del *Dictionnaire historique et critique* del francese, che era ancora un'opera attuale e molto richiesta, fosse affidata alla prestanza fisica dell'avidò lettore:

Ante valvas bibliothecæ matutini stabant studiosi adventum bibliothecarii expectantes, certatimque irruerant quasi præmium primo intranti statutum esset. Nam Baylii Lexicon, cujus avidi lectores erant, cedebat primo occupanti; Hinc lucta, deinde cursus, librique istius compos factus est ille, qui in limine januæ valentior, in stadio verò pernitate pedum præstantior erat<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> John Locke, *A Letter Concerning Toleration*, Awnsham Churchill, London 1689. Non esiste prova che Holberg possedesse l'opera. L'elenco della sua biblioteca – Christian Bruun, *Fortegnelse over en Del af Ludvig Holbergs Bibliothek*, Lyngø, København 1869 – è esplicitamente incompleto, perché basato in parte su elenchi parziali in corso di compilazione al momento dell'incendio della biblioteca dell'Accademia di Sorø, nel 1813, alla quale Holberg aveva donato i suoi libri, e in parte sui cataloghi d'asta dell'epoca, conservati, che registrano i suoi acquisti (cfr. Christian Bruun, *Fortegnelse*, cit., pp. III-VII). Ma basta scorrere le sue opere per trovare frequenti riferimenti a diversi lavori di Locke e, nell'*Epistel* 78, all'opera in questione. Cfr. Ludvig Holberg, *Epistler*, udgivet med Kommentar af Frederik Julius Billeskov Jansen, 8 Bind, Hagerup, København 1945-1947, Bd. 1, pp. 323-326.

<sup>2</sup> Pierre Bayle, *Commentaire philosophique sur ces paroles de Jesus-Christ* [sic]: «*Contra-entres-les d'entrer*», Thomas Litwel, Cantorbury 1686. Dell'opera di Bayle Holberg possedeva un'edizione del 1713. Cfr. in proposito: Christian Bruun, *Fortegnelse*, cit., pp. 6-7.

<sup>3</sup> *Ludvig Holbergs tre levnedsbreve, 1728-1743*, 3 Bind, ved Aage Kragelund, Gads



Ancora più difficile era l'accesso all'opera pochi mesi dopo, nella Roma del Papa, dove:

Nam quicquid petebam, sacrum erat. Memini, cum ab indocto & simplici monacho bibliothecarii famulo traditum mihi semel fuisset lexicon Baylii, ob id graviter reprehensum eum fuisse à Bibliothecario, Patre scilicet ordinis Dominicani & socio collegii inquisitorii. Morositatem viri precibus mox ipse expugnare tentabam, sed frustra, remittor enim ad nescio quem Magistrum Palatii, cui soli, ut ajebat, dispensandi potestas erat<sup>4</sup>.

Del resto molti anni dopo, al momento di comporre le *Epistler*, che rappresentavano in qualche modo la summa delle sue conoscenze e il suo contributo al dibattito su innumerevoli materie, anche filosofiche, proprio il primo dei testi tratta di Bayle<sup>5</sup>, e l'ugonotto rappresenta per tutta l'opera una costante o, come afferma Billeskov Jansen, «næst efter Ludvig Holberg, Epistlernes mest betydningsfulde Personlighed»<sup>6</sup>.

Holberg si occupa dell'argomento della tolleranza nelle *Epistler*, trattandolo frequentemente fin dal primo volume pubblicato nel 1748, al punto che l'*Epistel* 78, che dimostra come il dibattito da lui avviato interessi primariamente proprio un fitto dialogo con le opere di Bayle e Locke, inizia con un'autodifesa nel merito e un tacito riferimento alle fonti:

Det synes, at min Herre legger mig til Last, at jeg prædiker saa ofte om Tolerance. Jeg meener at man kand ikke for ofte slaae paa den Stræng. Man seer hvilken fortreffelig Virkning de Bøger have haft, som mod Enden af forrige og udi Begyndelsen af dette Seculo ere skrevne udi den Materie<sup>7</sup>.

---

Forlag, København 1965, qui Bd. 1, p. 100: «Al mattino presto gli studenti stavano fuori dalla porta della biblioteca in attesa dell'arrivo del bibliotecario, e lottavano per entrare, come se fosse stato stabilito un premio per il primo che entrava. Infatti il *Lessico* di Bayle, che aveva molti avidi lettori, spettava a chi arrivava per primo. Perciò si precipitavano dentro e il libro veniva dato a chi era più forte sulla soglia della porta, più bravo in pista grazie alla prestanza dei piedi». Dove manca il riferimento a edizioni italiane, le traduzioni sono sempre di chi scrive.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 182-184: «Infatti tutto ciò che desideravo era inaccessibile. Ricordo che l'aiutante del bibliotecario, un monaco non dotto e semplice, una volta mi aveva portato il lessico di Bayle ma per questo fu seriamente redarguito dal bibliotecario, un padre domenicano e membro del collegio dell'inquisizione. In seguito con le preghiere cercai di conquistare la scontentezza dell'uomo, ma invano, fui inviato a non so quale responsabile del palazzo che solo, da quanto egli diceva, aveva il potere di darmi una dispensa».

<sup>5</sup> Ludvig Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 1, pp. 1-8.

<sup>6</sup> *Ivi*, Bd. 6, p. 8: «Subito dopo Ludvig Holberg, la personalità più importante delle *Epistler*».

<sup>7</sup> *Ivi*, Bd. 1, p. 323: «Pare che il mio signore mi attribuisca la colpa, di predicare così



Il centro delle sue osservazioni è comunque, come è normale nelle trattazioni dell'epoca che si occupano del tema a livello saggistico, esclusivamente un problema religioso. Proprio con l'*Epistel* 78 l'autore danese affronta direttamente il tema, sottolineando come il problema della tolleranza religiosa sia ancora aperto in alcuni paesi cattolici, ma la lettura dei maggiori testi sull'argomento sia necessaria anche al Nord:

Hvis de herlige Skrifter om Tolerance vare Spanier og Portugiser bekiendte, samme Nationer vilde blive ligesaa tamme som visse andre Folk af den Romerske Kirke. Udi vor Norden ere saadanne Skrifter endnu høyt nødvendige: Thi man seer, at Kiettermagerie haver for faa Aar siden været regnet for en høy-christelig Dyd<sup>8</sup>.

Con l'uso del termine *Kiettermagerie/Kiettermager* (dal tedesco *Ketzermacher*, ovvero chi, intollerante alla diversità, considera eretico chiunque si allontani dall'ortodossia) Holberg chiarisce molto bene come il riferimento all'opera di Locke e Bayle sia alla base della sua personale idea di tolleranza<sup>9</sup>, poiché quella di 'eretico' non è una condizione assoluta, ma una condizione relativa determinata dall'ambiente:

En ivrig Kiettermager, naar han angribes af den største Enthusiasmo, eller Nidkiærhed i at forfølge Kiettere, haver kun at forestille sig dette: End om jeg blev Borger udi et andet Land, hvor min Orthodoxie blev holdet for Kietterie, og hvor jeg saae mig forfuld for det, som jeg nu forfølger andre for, mon jeg da ikke vilde fordømme det Principium Intolerantiæ, som jeg hidtil saa meget haver forelsket mig udi?<sup>10</sup>

---

spesso sulla tolleranza. Io ritengo che non si possa mai toccare quella corda abbastanza spesso. Si vede quale eccellente effetto hanno avuto i libri scritti sull'argomento alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo».

<sup>8</sup> *Ibidem*: «Se gli splendidi scritti sulla tolleranza fossero noti a spagnoli e portoghesi, quelle stesse nazioni sarebbero docili come certi altri popoli della chiesa romana. Nel nostro Nord certi scritti sono ancora molto necessari: perché si vede che considerare gli altri come eretici, pochi anni fa è stata ritenuta una virtù altamente cristiana»

<sup>9</sup> Sull'argomento cfr. Thomas Bredsdorff – Lasse Horne Kjældgaard, *Tolerance – eller hvordan man lærer at leve med dem, man hader*, Gyldendal, København 2008, pp. 51-52. Parte del volume riprende gli articoli pubblicati dagli autori in *Holberg i Norden. Om Ludvig Holbergs författarskap och dess kulturhistoriska betydelse*, red. Gunilla Dahlberg – Peter Christensen Teilmann – Frode Thorsen, Makadam Förlag, Stockholm 2004.

<sup>10</sup> Ludvig Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 1, p. 323: «Uno zelante creatore di eretici, quando viene preso dal più grande entusiasmo o dallo zelo di perseguire eretici, deve solo immaginarsi questo: Se diventassi cittadino di un altro paese in cui la mia ortodossia fosse considerata eresia, e in cui mi vedessi perseguitato per le cose a causa delle quali ora perseguito altri, non condannerei forse quel Principium Intolerantiæ che fino a questo momento ho tanto amato?».



Holberg non giunge mai a una definizione organica della sua posizione, accontentandosi di frequenti riferimenti e commenti agli autori citati, e tratta volta per volta singoli aspetti in modo ricorrente in numerose altre *Epistler*, dove tocca l'argomento – che evidentemente gli sta particolarmente a cuore – occupandosi del progresso della tolleranza in campo religioso, delle persecuzioni religiose, del paragone tra cristianesimo e Islam, e persino della tolleranza religiosa in Giappone<sup>11</sup>. Un argomento frequente nei suoi scritti è – in linea con l'idea di Locke – la maggiore carenza di tolleranza religiosa in ambito cattolico, mentre sono citati casi positivi come quello dell'imperatore Massimiliano II<sup>12</sup> e di Federico II di Prussia, lodato per la sua tolleranza in materia di religione «som af nogle Censureres ansees af andre som en Zirath udi hans Levnet»<sup>13</sup>, e del quale il danese dimostra di aver letto almeno la *Dissertation de la superstition et de la religion* uscita nel 1750, quando la pubblicazione dei volumi delle *Epistler* era in corso.

Ma se in linea generale i presupposti della sua riflessione hanno origine, come si è detto, dagli scritti di Locke e Bayle – caratterizzati, a loro volta, da diversità dovute a esperienze storiche e sociali divergenti – è soprattutto sul problema dell'ateismo nella società teorizzato da quest'ultimo che Holberg non riesce ad accettare fino in fondo il concetto di *ateo virtuoso*, contestandone a più riprese nelle *Epistler* il fondamento<sup>14</sup> e affrontando già qualche anno prima, nei *Moralske Tanker*, la distinzione tra ateismo teorico e pratico<sup>15</sup>.

Se dunque la base delle sue idee ha delle fonti precise, la sua posizione sull'argomento è chiara ma complessa e ricca di sfumature, al punto da meritare una trattazione più ampia. Ciò che qui interessa è però come in quegli anni l'autore danese, pur conservando una centralità al concetto di tolleranza, separi distintamente all'interno della sua opera un filone saggistico, che tratta il problema in ambito religioso, da un intervento narrativo che si occupa di trasferire il concetto in letteratura attuando di conseguenza precise strategie narrative, allo scopo di raggiungere un pubblico molto più ampio. Nei brevi saggi delle *Epistler* Holberg, in modo non dissimile da Bayle e Locke – e, pochi anni dopo, Voltaire –, si occupa dunque, primariamente, del problema religioso, mentre nella sua produzione letteraria è possibile riconoscere anche nell'opera del danese

<sup>11</sup> *Ivi*, Bd. 5, pp. 107-109.

<sup>12</sup> *Ivi*, Bd. 4, pp. 391-394.

<sup>13</sup> *Ivi*, Bd. 5, pp. 269-270: «Che da alcuni viene censurata, considerata da altri come un gioiello della sua vita».

<sup>14</sup> Cfr. per esempio, per citarne solo alcune, le *Epistler* 210, 335, 364, 477, in *ivi*, rispettivamente Bd. 3, pp. 90-92, Bd. 4, pp. 93-96, 175-177 e Bd. 5, pp. 84-85.

<sup>15</sup> Ludvig Holberg, *Moralske Tanker*, efterskrift ved Frederik Julius Billeskov Jansen, noter og tekstudgivelse i samarbejde med Jørgen Hunosøe, Borgen, København 1992, pp. 49-57.





come il dibattito sulla tolleranza nel corso del Settecento attraversasse «en *sekularisering* og en *generalisering* af begrebet»<sup>16</sup>: un passaggio che, in quegli anni, trasforma una materia religiosa sottoposta a un'imposizione o concessione dall'alto – come l'editto di Nantes del 1598 – oppure a un divieto – come nell'editto di Fontainebleau del 1685 –, in un'esigenza che riguarda più generalmente il rapporto della società con la diversità culturale. Del resto, proprio nel corso del secolo dei Lumi – e, si potrebbe dire, in conseguenza della necessità tipica dell'epoca di diffondere tale esigenza –, si verifica appunto un ampliamento verso la trattazione in ambito letterario, in un momento in cui la letteratura diventa un organo autonomo indipendente dalle istituzioni<sup>17</sup>.

L'intervento di Holberg in tal senso precede di qualche anno la pubblicazione delle *Epistler*: si tratta del romanzo 'fantastico' *Nicolai Klimii iter subterraneum*, pubblicato anonimo in latino nel 1741 e composto negli anni precedenti<sup>18</sup>. Nell'opera è palese l'influenza letteraria dei *Gulliver's Travels* di Swift – pubblicato anch'esso anonimo nel 1726<sup>19</sup> – che Holberg certamente aveva letto in originale<sup>20</sup>. Se le *Epistler*, pubblicate tra il 1748 e il 1754, tacciano su Swift, nell'introduzione ai *Moralske Tanker*, pubblicati nel 1744, poco dopo il *Klim*, l'autore stesso paragona i due romanzi definendo quella che ai suoi occhi rappresenta la principale differenza, ovvero il tono più palesemente morale dell'opera da lui pubblicata in latino:

De fingerede Rejse-Beskrivelser, som udi vor Tiid gjøres af den bekiendte Engelske Doctor Swift er en Sammenblanding af Skiemt og Lærdom, dog saaledes at det første derudi prædominerer. Udi Klims Underjordiske Rejse ere ogsaa begge Deele, men besynderlig det sidste<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Thomas Bredsdorff – Lasse Horne Kjældgaard, *Tolerance*, cit., p. 110: «Una secolarizzazione e una generalizzazione del concetto».

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>18</sup> In *Ludvig Holbergs tre levnedsbreve*, cit., Bd. 2, p. 404, Holberg afferma di aver composto il romanzo «ante aliquot annos» («alcuni anni prima») e di averlo pubblicato solo successivamente, nel 1741, cedendo alle insistenze dell'editore.

<sup>19</sup> [Jonathan Swift], *Travels into Several Remote Nations of the World, in Four Parts. By Lemuel Gulliver, First a Surgeon, and then a Captain of Several Ships*, Benjamin Motte, London 1726.

<sup>20</sup> La prima traduzione danese del romanzo è del 1768, ma è nota la conoscenza di Holberg della lingua inglese, acquisita durante il lungo soggiorno a Oxford e Londra nel 1706-1708. In generale per una collocazione del romanzo nella lunga tradizione europea dei viaggi fantastici cfr. Julius Paludan, *Om Holbergs Niels Klim, med særligt hensyn til tidligere Satirer i Form af opdigtede og vidunderlige Reiser*, Wilhelm Prior, København 1878.

<sup>21</sup> Ludvig Holberg, *Moralske Tanker*, cit., p. 14: «Le descrizioni di viaggi di fantasia fatte nella nostra epoca dal famoso inglese Dottor Swift sono un misto di burla e ammaestramento, ma in modo tale che la prima vi ha un peso maggiore. Anche nel viaggio sotterraneo di Klim esistono entrambi gli aspetti, ma particolarmente quest'ultimo».



Anche le *Lettres persanes* di Montesquieu<sup>22</sup> sono da considerare un modello di Holberg, che le cita esplicitamente nei *Moralske Tanker* trattando di opere epistolari di argomento morale:

Andre have udi vor Tiid taget sig for at fremføre deres Morale udi fingerede Breve. [...] Blant dem ere de saa kaldne ældste Lettres Persannes udi stor Estime, og det efter Fortieneste. Thi man finder derudi adskillige Ting, som er sterke, nye og originale<sup>23</sup>.

Più tardi Holberg dedica alle *Lettres persanes* un'intera *Epistel*, la 111<sup>24</sup>, nella quale, pur confutando le tesi del francese sulla diminuzione della popolazione nel mondo, ne riconosce il valore affermando:

Jeg tilstaaer, at det er et Mesterstykke; thi jeg finder fast paa hvert Blad Tanker, som ere ugemeene; og, om de ikke alle ere nye og originale, saa have de dog Anseelse deraf<sup>25</sup>.

Ma per tornare al *Niels Klim*, la sua struttura generale richiama quella del romanzo di Swift, per l'aspetto centrale in cui un protagonista – che si considera esponente di una cultura superiore – si trova alle prese con un mondo del tutto alieno dal suo ed è quindi costretto a riflettere sul rapporto con il diverso. Il romanzo, narrato in prima persona come la storia di Lemuel Gulliver, al pari di quello di Swift ha dunque una focalizzazione interna in cui il punto di vista è quello del protagonista, nel quale lentamente matura – o dovrebbe maturare – una riflessione sul suo rapporto con il diverso.

Il già menzionato passaggio del tema della tolleranza verso la realizzazione letteraria assume dunque la forma narrativa di una realtà fantastica che lascia emergere dalla trama il messaggio filosofico, nello spirito del *conte philosophique* settecentesco. Non diversamente, si potrebbe dire, dal suo atteggiamento nell'uso dello strumento teatrale, che insegnava al popolo «at raisonnere om Dyder og Lyder»<sup>26</sup>, Holberg compone il suo romanzo allo scopo di trattare argomenti filosofici in una forma narrativa

---

<sup>22</sup> Montesquieu, *Lettres Persanes*, Jacques Desbordes, Amsterdam 1721. Le *Lettres* compaiono nella sua biblioteca in un'edizione pubblicata nel 1730 sempre ad Amsterdam. Cfr. Christian Bruun, *Fortegnelse*, cit., p. 10.

<sup>23</sup> Ludvig Holberg, *Moralske Tanker*, cit., p. 14: «Altri nella nostra epoca si sono occupati di esporre la morale in una finzione epistolare. [...] Tra essi godono grande stima le cosiddette vecchie Lettere persiane, e lo meritano. Perché vi si trovano diverse cose che sono forti, nuove e originali».

<sup>24</sup> Ludvig Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 2, pp. 102-105.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 102: «Ammetto che è un capolavoro; perché quasi in ogni pagina trovo pensieri non comuni; e anche se non sono tutti nuovi e originali, comunque lo appaiono».

<sup>26</sup> Ludvig Holberg, *Epistel* 179, in *ivi*, Bd. 3, p. 330: «a ragionare di virtù e difetti».



che doni a un insegnamento morale una veste gradita al lettore. Il precetto classico del *ludendo docere* passa attraverso il parallelo del pescatore che nasconde l'amo nell'esca:

Nam nisi Piscator hanc escam hamis imposuerit, qvam appetituros scit pisciculos, sine spe prædæ moratur in scopulo; ita maximi sæpe nominis Philosophi festivos delectabilesqve apologos commenti sunt, ut præcepta moralia cum audiendi qvadam illecebra inculcarent. Qvod attinet ad Doctrinam morum, qvæ Operis præcipuus scopus est, characteres, qvi sparsim disseminantur, maximam partem paradoxo sunt; Virtutes ac Vitia ea sunt, qvorum specie sæpe decepti, Junonem pro nube amplectimur<sup>27</sup>.

Lo stimolo alla riflessione, nel protagonista e nel lettore, sul tema della diversità e della tolleranza affiora già nelle prime pagine del capitolo IX, l'*Iter Klimii circa Planetam Nazar*, dove Klim esplora il pianeta popolato da vari tipi di alberi dalle diverse caratteristiche sociali e religiose. Il protagonista giunge nella regione di Mardak<sup>28</sup> abitata da cipressi, divisi in varie tribù a seconda della forma degli occhi che determina il loro modo di percepire gli oggetti. Sebbene la diversità di percezione sia palesemente frutto di una differenza esclusivamente fisica, la tribù dominante impone a tutte le altre la sua visione delle cose rifiutando ogni opinione diversa:

Harum omnium numerosissima ac proinde potentissima tribus est Nagirorum, id est, eorum, qui oculos oblongos habent, ac quibus proinde obiecta apparent oblonga. Ex ista tribu soli reipublicae Rectores, senatores ac sacerdotes desumuntur. Soli ad clauum sedent hi, et neminem ex alia tribu ad munera publica admittunt, nisi qui fatetur, tabulam quandam, soli dedicatam, et in loco editissimo templi positam, sibi eti-

<sup>27</sup> *Ludvig Holbergs tre levnedsbreve*, cit., Bd. 2, pp. 410-412: «Infatti se il pescatore non mette l'esca sull'amo, che sia appetitosa per i pesci, rimarrà seduto sul suo scoglio senza speranza di prede; nello stesso modo dei filosofi di gran nome hanno spesso trovato storie allegre e divertenti per inculcare precetti morali che in tal modo diventano attraenti per chi ascolta. Per quanto riguarda la dottrina morale, che è il preciso scopo dell'opera, i personaggi che vi vengono distribuiti sono in massima parte paradossali; le virtù e i vizi sono del genere che spesso siamo spinti ad abbracciare Giunone invece della nube».

<sup>28</sup> *Ludvig Holberg, Niels Klims underjordiske rejse. 1741-1745*, Bind 1-3, ved Aage Kragelund, Gads Forlag, København 1970, Bd. 2, pp. 204-210. Per il nome di Mardak, secondo Kragelund (*ivi*, Bd. 3, p. 60), «det er fristende at omsætte bogstaverne til Da(n) mark» («è allettante trasformare le lettere in Da(n)mark»), sebbene Holberg stesso sia molto esplicito su alcuni accostamenti tra i popoli sotterranei e quelli europei (per esempio sul paragone tra i martiniani e i francesi) ma – per ovvi motivi di opportunità – metta in guardia dai tentativi di cercare una chiave nel romanzo, affermando che «nulla igitur opus est clave, ubi porta stat aperta» (*Ludvig Holbergs tre levnedsbreve*, cit., Bd. 2, pp. 408-410: «non è necessaria la chiave, dove la porta è aperta»).



am videri oblongam, eamque confessionem iureiurando firmat. Sacra haec tabula praecipuum cultus Mardakani obiectum est. Hinc honestissimi ciues, qui crimine periurii se polluere nolunt, ab omni publico honore remoti, perpetuis sannis ac persecutionibus exponuntur; et quanquam testentur, oculis se fidem abnuere non posse, querelae tamen insuper habentur, et quod vitium naturae est, soli eorundem malitiae aut contumaciae imputatur<sup>29</sup>.

Lo stupore di Niels Klim che, spinto dalla curiosità, entra a vedere la tavola e la trova quadrata, lo spinge a lasciare in fretta il paese «verens, ne crimen oculorum tergo luerem»<sup>30</sup>. Perché la riflessione del pavido protagonista sulla tolleranza si approfondisca e non si limiti ad allontanarlo da una realtà che gli appare assurda ma che non cerca in alcun modo di cambiare, Niels ha bisogno dell'intervento di un diverso punto di vista, che gli viene fornito successivamente da uno dei saggi abitanti di Potu:

Hinc redux in principatum Potuanum, quoties data fuit occasio, in barbaram istam rempublicam bilem euomui. At cum iunipero cuidam, mihi admodum familiari, pro more furens indignationem meam patefacerem, ita fari exorsus est ille: «Nobis equidem stulta atque iniqua Nagirorum instituta videbuntur, tibi vero non mirum videbitur, si ob istam luminum varietatem tanta seueritas exerceatur; quippe asserere te memini, in plerisque rebuspublicis Europaeis dari regnatrices tribus, quae ob naturale oculorum, siue rationis vitium, in caeteras ferro ac igne grassantur, teque eiusmodi coactiones tanquam pias ac rebuspublicis admodum salutare laudasse». Intelligebam mox, quorsum tenderet arguta viri oratio. Hinc rubore suffusus discessi, et ex eo tempore tolerantiae perpetuus praeco, mitiora de errantibus iudicia fero<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Ludvig Holberg, *Niels Klims underjordiske rejse*, cit., pp. 206-208; trad. it. *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*, a cura di Bruno Berni, Adelphi, Milano 1994, p. 104: «La tribù più numerosa e perciò più potente è quella dei Nagiri, ovvero di coloro che hanno gli occhi oblungi e ai quali tutto sembra oblungo. I capi, i senatori e i sacerdoti dello Stato provengono solo da questa tribù. Solo loro reggono il timone e nessun membro delle altre tribù viene ammesso alle cariche pubbliche, a meno che non dichiarino e confermino sotto giuramento che una certa tavola consacrata al sole e collocata nel punto più ampio del tempio sembra anche a lui oblunga. Poiché questa sacra tavola è l'oggetto più importante del culto dei Mardakani, i cittadini onesti non vogliono macchiarsi di spergiuo. In questo modo sono tenuti lontani da ogni incarico pubblico ed esposti a continui oltraggi e persecuzioni; inoltre, anche se dichiarano di non poter tradire i propri occhi, vengono portati in tribunale, cosicché ciò che è solo un difetto naturale viene imputato alla loro malizia e caparbieta».

<sup>30</sup> Ludvig Holberg, *Niels Klims underjordiske rejse*, cit., p. 208; trad. it. cit., p. 105: «Nel timore di dover pagare con la schiena il crimine degli occhi».

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 210; trad. it. cit., pp. 105-106: «Dopo il mio ritorno nel principato di Potu, e ogni qualvolta ne avevo l'occasione, vomitavo bile contro questo barbaro Stato, ma



L'attitudine del narratore è solo apparentemente la medesima – allontanarsi da chi esprime un'opinione diversa dalla sua –, ma in questo caso l'esplicito parallelo con la realtà a lui nota – quella europea appunto – lo conduce a mettere in dubbio le proprie certezze, in particolar modo la certezza della sua presunta superiorità con la quale aveva affrontato fino a quel momento il viaggio nel mondo sotterraneo.

Non è superfluo notare come il «*tolerantiae perpetuus praeco*» di Klim sia molto affine al «*jeg prædiker saa ofte om Tolerance*» di Holberg nell'*Epistel* 78<sup>32</sup>, scritta qualche anno dopo, e che dunque rappresenti in qualche modo un intervento personale dell'autore, atto a stimolare la riflessione di fronte all'evidenza che prendere atto di una molteplicità di punti di vista è il cardine per l'evoluzione della pratica della tolleranza.

Se dunque, come si è detto, la struttura del *Klim* – con la focalizzazione sul protagonista – richiama quella del romanzo di Swift, il cambiamento del punto di vista accennato nell'episodio di Mardak – l'opinione del ginepro sui costumi europei – richiama invece più da vicino le *Lettres persanes*. Nel romanzo epistolare di Montesquieu quasi l'intera narrazione è basata su un punto di vista altro, una focalizzazione interna su due protagonisti che provengono da un mondo lontano dal lettore – la Persia – e guardano con occhio critico all'Europa e soprattutto alla Francia. In realtà il francese aveva tratto a sua volta tale stratagemma, com'è noto, da autori come Marana o Du Fresny, e l'idea che degli stranieri in viaggio in Francia potessero trovare argomenti interessanti di cui scrivere «*des Relations*» si trova non a caso anche in Bayle<sup>33</sup>. Lo stesso stratagemma è ripreso da Holberg, dopo aver esposto l'utopia sociale del paese di Potu, nel diario di Tania<sup>34</sup> – ignoto sotterraneo che ha viaggiato in Europa

---

quando rivelai la mia indignazione a un ginepro mio buon amico, egli mi rispose così: 'A noi le usanze dei Nagiri sembrano sciocche e ingiuste, ma a te non dovrebbe sembrare strano se si usa tanta severità nei confronti di un punto di vista diverso. Ricordo di averti sentito dire che nella maggior parte degli Stati europei esistono popoli dominanti che inferiscono sugli altri a causa di un difetto naturale della vista o di una deficienza dell'intelletto, e tu stesso hai asserito che quel genere di violenza è sacrosanto ed estremamente vantaggioso per lo Stato'. Compresi subito dove volesse andare a parare con il suo sottile discorso, e arrossendo me ne andai. Da allora predico sempre la tolleranza e giudico con maggior clemenza gli errori altrui».

<sup>32</sup> Cfr. *supra* nota 7.

<sup>33</sup> Pierre Bayle, *Pensées diverses écrites à un docteur de Sorbonne à l'occasion de la Comète qui parut au mois de décembre 1680*, Rotterdam, Reinier Leers, 1683, capitolo CXLII, pp. 421-429, qui p. 425.

<sup>34</sup> Ludvig Holberg, *Fragmenta itinerarii taniiani super terram ex interpretatione tanachitici dicis, perillustris, strenui ac generosi domini Tomopoloki*, in Id., *Niels Klims underjordiske rejse*, cit., Bd. 2, pp. 444-472, trad. it. *Frammenti del viaggio di Tania sopra la terra, nella traduzione dell'illustre, valoroso e generoso comandante tanachita signor Tomopoloko*, in Id., *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*, trad. it. cit., pp. 210-221.



riportandone le sue impressioni –, manoscritto del quale Klim più tardi viene in possesso nella biblioteca reale dei Tanachiti.

All'interno del romanzo, il diario rappresenta un frammento con tutte le caratteristiche di una *mise en abyme*, poiché ha una relazione diretta con la narrazione di Klim, della quale rappresenta una duplicazione, un diario all'interno di quello che nella finzione è a sua volta un testo autobiografico composto dal protagonista. Il diario appare dunque «come una modalità della *riflessione*», e al pari di ogni *mise en abyme*, «la sua principale caratteristica consiste nel far risaltare l'intelligibilità e la struttura formale dell'opera»<sup>35</sup>. Del resto l'importanza della sua funzione è sottolineata dallo stesso Holberg, che nell'*Epistel* 401 mette in relazione l'esperienza di Klim e quella di Tanian, sottolineando la differenza generata dal diverso punto di vista:

Vi maa derfor vel examinere vore egne Vedtægter, førend vi belee andre. Det er til saadan Erindring, at Klims underjordiske Rejse egentligen sigter, især den Rejse-Beskrivelse igiennem Europa, som siges at være forfatted af en underjordisk Mand, hvilken fandt de overjordiske Skikke og Maneerer ligesaa sælsomme og u-rimelige, som Klim havde fundet de underjordiske Vedtægter<sup>36</sup>.

Tale «duplicazione semplice» della *mise en abyme* è dunque un «inserto che intrattiene una relazione di somiglianza con l'opera che lo contiene»<sup>37</sup> e ha la funzione di offrire a Klim e al lettore un nuovo punto di vista e dunque una nuova «posizione concettuale»<sup>38</sup> nei confronti del diverso, che deve generare la riflessione e potenziare l'esigenza della tolleranza e del rispetto. In realtà con il relativismo del diario di Tanian Holberg supera Montesquieu e, adottando il meccanismo della focalizzazione interna su un diverso 'alieno', si inserisce di diritto in una tradizione che ha fatto del *Niels Klim* uno dei capostipiti di quella capacità di parte della letteratura fantascientifica di costringere il lettore a mettere in discussione le proprie posizioni di fronte a un punto di vista estremamente insolito<sup>39</sup>. Una tradizione che nella letteratura contemporanea

<sup>35</sup> Lucien Dällenbach, *Le récit spéculaire: essai sur la mise en abyme* (1977), trad. it. di Bianca Concolino Mancini, *Il racconto speculare. Saggio sulla mise en abyme*, Pratiche, Parma 1994, p. 12.

<sup>36</sup> Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 4, p. 274: «Perciò dobbiamo esaminare bene le nostre usanze prima di deridere quelle altrui. È a questo monito che mira in realtà il viaggio sotterraneo di Klim, soprattutto la descrizione del viaggio attraverso l'Europa che si dice scritta da un uomo sotterraneo, che aveva trovato gli usi e i costumi di sopra altrettanto strani e assurdi di quanto Klim aveva trovato le usanze sotterranee».

<sup>37</sup> Lucien Dällenbach, *Il racconto speculare*, cit., p. 13.

<sup>38</sup> Gianni Turchetta, *Il punto di vista*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 11.

<sup>39</sup> *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim* è spesso considerato uno dei capostipiti del-



raggiunge il suo culmine in *Sentry* di Fredric Brown, del 1954, in cui l'effetto di straniamento – anticipato dalla narrazione in terza persona – è amplificato dallo svelamento della natura del protagonista che avviene solo nell'ultima riga<sup>40</sup>.

La reazione di Niels Klim alla lettura è prevedibile, dopo quanto è avvenuto durante lo scambio di idee con l'abitante di Potu, e anche qui a un primo moto d'ira subentra la riflessione:

Hactenus patiens auditor fui: tunc vero indignatione accensus, lectorem interpello, indicans, figmenta esse iniqui et atra bile perciti scriptoris. At, deferuescente primo impetu, paulo clementius iudicium de itinerario hoc ferre coepi, cum autorem, quantumvis in plerisque mendacem et iniquum, non semper a vero deflexisse, sed quaedam acu tetigisse, cernerem<sup>41</sup>.

È interessante come il parallelo esplicito con l'Europa, espresso dal potuano nel precedente episodio, porti il protagonista ad arrossire, vergognandosi, mentre qui la spinta a prendere in considerazione ciò che appare inaccettabile è spontanea, autonoma, ma necessita comunque di un passaggio: in questo caso il rifiuto rappresentato dalla collera. A questo punto del romanzo le strade del protagonista e del lettore sono però già separate, e se dai cambiamenti del punto di vista quest'ultimo è sollecitato alla riflessione sul relativismo e sulla tolleranza, Klim non impara la lezione ed è avviato sulla china della tirannia che, come imperatore dei Quamiti, lo porterà alla rovina.

Oltre che frammento con le funzioni di *mise en abyme* all'interno del *Viaggio sotterraneo di Niels Klim*, nell'ambito dell'opera di Holberg il diario di Tanian si pone inoltre come parallelo satirico del *Judicium de Gentibus quibusdam Europæis* inserito nella terza lettera autobiografica,

---

la fantascienza. Estratti del romanzo sono per esempio inseriti in, *The Road to Science Fiction*, ed. by James Gunn, vol. 1: *From Gilgamesh to Wells*, The Scarecrow Press, Lanham-Oxford 2002<sup>2</sup>, pp. 122-127.

<sup>40</sup> Sul meccanismo del punto di vista alieno in *Sentry* di Fredric Brown cfr. per esempio Turchetta, *Il punto di vista*, cit., p. 91, secondo il quale: «Poche perorazioni della tolleranza e del rispetto del diverso potrebbero riuscire altrettanto efficaci di questa sconvolgente focalizzazione interna su un alieno».

<sup>41</sup> Ludvig Holberg, *Niels Klims underjordiske rejse*, cit., Bd. 2, p. 474, trad. it. cit., pp. 221-222: «Fino a quel momento avevo ascoltato pazientemente, ma adesso, stizzito per l'indignazione, interruppi il lettore e dichiarai che erano tutte invenzioni di uno scrittore mediocre e gonfio di nera bile. Ma quando il primo impeto d'ira si fu placato, cominciai a giudicare quel diario con maggior clemenza, poiché mi resi conto che l'autore, per quanto in gran parte mendace e ingiusto, non sempre aveva alterato la verità, e anzi in certi casi aveva persino colpito nel segno».



pubblicata nel 1743<sup>42</sup> – la più ‘filosofica’ delle tre –, dove l’autore dichiara il proprio interesse per la diversità dei popoli:

Studeo me ipsum, studeo & homines, qva singulos qva gentes universas noscere. Et cum in peregrinationibus meis homines potius quam bibliothecas perscrutatus sim, gentium plerarumqve Europæarum ingenia satis perspecta mihi reddita sunt<sup>43</sup>.

Quelle che seguono sono infatti le dettagliate caratteristiche dei popoli che Holberg aveva conosciuto durante i suoi viaggi – ovvero francesi, italiani, tedeschi e olandesi, con qualche accenno agli spagnoli e naturalmente ampi passi sui popoli del Nord –, descritti con lo stile sottilmente ironico che caratterizza molte delle opere in prosa dell’autore, ma senza l’intento satirico che contraddistingue le commedie e il *Niels Klim*, nei quali l’interesse per pregi e difetti della società che Holberg aveva lo scopo di rappresentare copre l’insegnamento morale con una veste gradita al lettore. Ciò che pare meritare ulteriori approfondimenti è come la riflessione nella produzione di Holberg si collochi in una tradizione con cui stabilisce un rapporto tutt’altro che lineare e scontato.

Oltre alla chiara influenza delle *Lettres persanes* su alcuni aspetti del *Niels Klim*, il rapporto di Holberg con l’intera opera di Montesquieu è peraltro molto profondo e in parte all’origine di un passaggio linguistico nella sua produzione, che come è noto prevedeva l’uso del danese per le opere destinate a importare in Danimarca le idee assorbite durante i viaggi e le letture, del latino per le opere rivolte a contribuire al dibattito europeo. Dopo aver composto il *Niels Klim* in latino nel 1741, Holberg, sempre attento a ciò che accadeva in Europa, affiancò evidentemente all’interesse per la cultura della Francia – palese nel numero di argomenti francesi trattati nelle *Epistler* – la percezione che anche la lingua in quegli anni iniziasse a riempire «il vuoto lasciato dall’atrofizzarsi del latino in settori sempre più periferici o attardati dello scibile» incarnando «lo spirito del nuovo cosmopolitismo culturale»<sup>44</sup>. In pratica l’esigenza esplicita dell’ormai anziano scrittore di partecipare al dibattito europeo, che vedeva nel danese uno strumento insufficiente, si scontrava ormai anche con l’uso del latino.

<sup>42</sup> Ludvig Holbergs tre levnedsbreve, cit., Bd. 2, pp. 538-596.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 538: «Studio me stesso, mi sforzo di conoscere anche gli uomini, sia singolarmente sia i popoli interi. E poiché durante i miei viaggi mi sono interessato più delle persone che delle biblioteche, mi sono procurato una conoscenza piuttosto ampia della maggior parte dei popoli europei».

<sup>44</sup> Andrea Dardi, *Uso e diffusione del francese, in Teorie e pratiche linguistiche nell’Italia del Settecento*, a cura di Lia Formigari, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 347-372, qui p. 348.





Per partecipare – con un nuovo strumento linguistico più adatto ai tempi – a un dibattito che comprendeva proprio Montesquieu<sup>45</sup>, nel 1752 Holberg pubblicò in francese la premessa alla sua traduzione danese di Erodiano, col titolo *Conjectures sur les Causes de la grandeur des Romains*<sup>46</sup> – chiaramente ispirato all'opera quasi omonima del francese<sup>47</sup> – e l'anno successivo raccolse una serie di *Epistler* ancora inedite in un'edizione francese dal titolo *Remarques sur l'Esprit des Loix*<sup>48</sup> nella quale prendeva precise posizioni nel dibattito sull'opera pubblicata da Montesquieu nel 1748 e – pur definendo anch'essa «et mesterstykke»<sup>49</sup> come le *Lettres persanes* – inseriva precise osservazioni anche critiche sugli aspetti politici e religiosi trattati dal francese. Quale fosse uno dei maggiori interessi del danese nell'opera di Montesquieu è forse chiaro dall'*Epistel* 520<sup>50</sup>, pubblicata postuma e non inserita nelle *Remarques*, nella quale Holberg traduce quasi per intero un capitolo dell'*Esprit des Loix* dedicato proprio al tema della tolleranza religiosa<sup>51</sup>.

Ma anche se i commenti all'opera maggiore del *philosophe* sono dotti e puntuali, e dimostrano come Holberg avesse letto con molta attenzione il monumentale lavoro, il danese non passò mai – come era accaduto invece a Montesquieu – dal romanzo satirico alla teoria politica. Il suo metodo era – secondo le sue stesse parole – quello di Socrate<sup>52</sup>, poiché appunto «maximi sæpe nominis Philosophi festivos delectabilesqve apologos commenti sunt, ut præcepta moralia cum audiendi qvadam illecebra incularent»<sup>53</sup>. Si fermò dunque alla diffusione dei precetti morali

<sup>45</sup> Su Holberg e Montesquieu cfr. Frederik Julius Billeskov Jansen, *Montesquieu et Holberg*, in *Montesquieu du Nord au Sud*, Textes réunis et présentés par Jean Ehrard, Liguori-Voltaire Foundation, Napoli-Oxford 2001, pp. 43-48. L'articolo esiste in una versione danese lievemente diversa: Frederik Julius Billeskov Jansen, *Holberg og Montesquieu*, in Id., *Ludvig Holberg og menneskerettighederne... og andre Holbergstudier*, C.A. Reitzel, København 1999, pp. 226-233. Cfr. anche Fredrik Bajer, *Montesquieu i Holberg's og Thorild's Omdømme*, Kongl. Boktryckeriet, Stockholm 1879.

<sup>46</sup> Ludvig Holberg, *Conjectures sur les Causes de la grandeur des Romains. Nouvelle hipotese, Opposée à quelques autres ci-devant publiées sur le même sujet. Avec un discours sur l'entousiasme*, Mumme, Leipzig 1752.

<sup>47</sup> Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Jacques Desbordes, Amsterdam 1734.

<sup>48</sup> Ludvig Holberg, *Remarques sur quelques positions, qui se trouvent dans L'Esprit des Loix*, Wentzel, København 1753.

<sup>49</sup> Ludvig Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 5, p. 200: «Un capolavoro».

<sup>50</sup> *Ivi*, Bd. 5, pp. 238-241.

<sup>51</sup> Montesquieu, *De l'Esprit des Loix*, Barrillot & Fils, Gèneve 1748, Libro 25, Capitolo XIII: *Très humble remontrance aux inquisiteurs d'Espagne et de Portugal*. Cfr. anche: Montesquieu, *De l'Esprit des Loix*, Chatelain, Amsterdam 1749.

<sup>52</sup> *Holbergs tre levnedsbreve*, cit., Bd. 2, p. 426.

<sup>53</sup> *Ivi*, Bd. 2, pp. 410-412: «dei filosofi di gran nome hanno spesso trovato storie



con la satira delle commedie e del *Niels Klim, roman philosophique*, limitandosi a «predicare così spesso sulla tolleranza»<sup>54</sup>, ma solo nella finzione poetica, nella quale il meccanismo del cambiamento di punto di vista è un esercizio proficuo per comprendere il diverso, come del resto lo è nella realtà quotidiana.

---

allegre e divertenti per inculcare precetti morali che in tal modo diventano attraenti per chi ascolta».

<sup>54</sup> Ludvig Holberg, *Epistler*, cit., Bd. 1, p. 323.